

# SOCIETÀ & CULTURA

## LA STAMPA

LETTERE AL GIORNALE

### La lotta delle donne africane

#### I lampioni del peccato

Recentemente leggevo su un quotidiano locale il seguente commento: «Ragazze africane che forse non hanno nemmeno provato a cercare un posto al sole. A loro basta la luce di un lampione ed eccole iniziare quello che per la donna è il lavoro più antico del mondo». Dando per scontato che l'autore del pezzo non si sia mai preoccupato di intervistare una ragazza africana, si rivela un'ignoranza di fondo sulle reali condizioni delle donne africane. Lo rivela lo stesso attributo «africano», come se l'Africa, che è il secondo continente per estensione territoriale e popolazione, fosse un paesino di poco più di mille abitanti in cui usi e costumi, per ragioni ovvie, sono identici in ogni suo rione.

Io, per esempio, sono nigeriana, lavoro come educatrice e non mi è mai venuto in mente di prendere la tintarella di luna sotto «un lampione», nonostante che, a detta di questo signore, «a noi» non interessi cercare lavoro, esattamente come non ci preoccupiamo di trovare «un posto al sole» giacché abbronzate a sufficienza.

Questa infelice metafora crea ancora di più nell'immaginario collettivo la convinzione che «tutte» le donne africane, siano «nate, cresciute e pasciute» prostitute per avidità e per bassezza morale. Se le donne di alcune zone dell'Africa si prostituiscono, lo fanno per emanciparsi (nell'unico modo consentitogli!) da una società maschilista che le considera inferiori all'uomo in tutto e nega il diritto di innamorarsi, di studiare, di lavorare, di guadagnare e di decidere liberamente della propria vita. Un punto che dovrebbe far riflettere, prima di dare pareri alquanto azzardati, è il seguente: la maggior parte delle donne africane viene ancora venduta a cifre irrisorie, nobilmente chiamate «doti» (trattasi in realtà di vere e proprie compravendite), dalla propria famiglia al futuro marito.

E' vero che per la donna, la prostituzione è «il mestiere più antico del mondo». Questa verità però ne

ANNO 129 NUMERO 234 13

MERCOLEDÌ 30 AGOSTO 1995

nasconde un'altra più inquietante, che non viene menzionata: l'uomo perdura da ormai lungo tempo nel suo insano e costoso vizio.

La prostituzione si attiene semplicemente alle leggi del mercato; va forte perché c'è un mercato vasto ed esigente che la richiede. Perciò, se queste ragazze avessero la possibilità, già da così giovani, di

pagarsi di «tasca loro» un biglietto aereo per raggiungere l'Europa, sarebbero milionarie (che in Africa corrisponde a dire miliardarie) e non sentirebbero la necessità di arricchirsi con un mestiere così indecoroso e degradante.

Elisabeth Piras Trombi  
Cagliari